REGIONE CAMPANIA

D.G. 50.09 - DIREZIONE GENERALE PER IL GOVERNO DEL TERRITORIO

STAFF tecnico operativo 50.09.92 - Sistemi Informativi Territoriali

SCHEDA PER L'INVENTARIO DEI GEOSITI CAMPANI

DESCRIZIONE DEL GEOSITO NA148 Pizzi Bianchi

Questo geosito si trova all'interno dell'ampio bacino di Serrara-Fontana, sul fronte meridionale di Monte Epomeo, ed è dominato dai depositi delle frane (*debris flow* o *debris avalanche*) alimentate dallo smantellamento gravitativo del M. Epomeo. Tibaldi e Vezzoli (2004) grazie alla datazione C14 di due paleosuoli intercalati in questi depositi detritici, individuano i tre episodi più importanti tra 8600 e 5700 anni fa. Identificano anche altri sette eventi franosi più vecchi e minori, avvenuti tra 33000 e 8600 anni fa, e sette eventi minori negli ultimi 5700 anni.
Alcuni di questi depositi detritici da debris flow si estendono al di sotto del livello del mare (Chiocci e de Alteriis, 2006; de Alteriis e Violante, 2009). I depositi dovuti all'instabilità dei versanti del M. Epomeo sono ben esposti lungo tutta la strada, fino al paese di Serrara. Nei pressi della chiesa di Fontana, addentrandosi brevemente in via Cavonera Grande o nello slargo adiacente, si possono osservare potenti depositi da debris-avalanche, costituiti da blocchi di Tufo Verde, tufiti e sedimenti scaricati a valle dal M. Epomeo durante il processo di risorgenza.

I Pizzi Bianchi

Procedendo a sud dell'abitato di Serrara lungo via Iacono, si raggiunge la località Pizzi Bianchi.
La località Pizzi Bianchi deve il nome ad una formazione geologica molto caratteristica per le forme di erosione che vi si sviluppano. Depositi piroclastici stratificati, a composizione trachitica, originatisi dall'attività esplosiva di un centro eruttivo locale, sono stati trasformati, per la circolazione di fluidi idrotermali, in argille. L'argillificazione delle piroclastiti è responsabile della colorazione bianca e delle forme erosive a pinnacolo (o piramidi di terra) caratteristiche dei tufi di Pizzi Bianchi, analoghe a quelle dei calanchi dell'Appennino o delle Ignimbriti della Cappadocia.

Si tratta nello specifico di tufi bianchi e verdastri formati da lapilli pomicei e bombe scoriacee a crosta di pane in matrice cineritica. I depositi sono da massivi nella parte inferiore a fittamente stratificati nella parte superiore. I tufi raggiungono spessori di 40-50 metri, immergono fortemente a sudovest e nel complesso formano un cuneo piroclastico addossato alla parete di faglia diretta che delimita a sud il blocco dell'Epomeo. Queste piroclastiti appaiono fortemente argillificate per alterazione idrotermale dovuta a circolazione di fluidi acidi; il colore da bianco a verdastro è legato alla intensità della alterazione idrotermale che appare pervasiva con trasformazione prevalente delle scorie, pomici e ceneri originarie in argille del gruppo degli strati misti illite/smectite. Si osservano anche vene di minerali idrotermali che tagliano i livelli di tufo. L'intensa argillificazione si esprime in impronte di disseccamento superficiali delle pareti di tufo ed in una erosione caratteristica a pinnacoli delle

masse tufacee. I tufi dei Pizzi Bianchi affiorano, nel bacino di Serrara-Fontana, all'interno di Cava Scura e sul lato occidentale di Cava Acquara dove sono ricoperti dai depositi di *debris avalanche* di Bocca di Serra.
La copertura effettuata dai depositi di *debris avalanche* e *debris flow* messi in posto a tetto della unità impedisce di riconoscere i condotti eruttivi o le fratture eruttive di queste piroclastiti ubicate in corrispondenza della faglia diretta principale che delimita a sud il blocco risorgente del Monte Epomeo.

Il contesto ambientale e gli insediamenti rupestri

La vegetazione che caratterizza il paesaggio è l'agave e, tra i tufi dei Pizzi Bianchi, ben mimetizzato, si incontra il piccolo eremo di don Andrea; nella zona sono scavate inoltre grotte di difficile accesso, con ambienti spesso multipli, a volte su più livelli, divisi da pareti e pilastri. Questo tipo di ambiente è una testimonianza del mimetismo dell'architettura rupestre, usato come stratagemma sia per la difesa delle comunità che come rifugio spirituale. Alcune grotte sono scavate nei fianchi delle colline e ne attraversano in profondità l'intero spessore, affacciandosi sui dirupi delle cave che bordano a nord-est l'area dei Pizzi Bianchi. La presenza di alcuni cellai e resti di palmenti si collega all'antico contesto agricolo della zona. Il piccolo eremo dei pizzi di don Andrea, di difficile accesso ed opportunamente mimetizzato nell'ambiente, è scavato interamente in una parete a strapiombo sui Pizzi Bianchi. Si articola su due differenti livelli, collegati da uno stretto percorso in pendenza. Il primo livello rappresenta il vero e proprio ambito abitativo ed accoglie al suo interno un recinto per animali domestici, la cisterna, nicchie e la cucina con il forno ed il focolare. Al piano superiore è situata una piccola chiesetta, con l'altare scavato in nicchia. Un'apertura, oltre ad illuminare l'ambiente, si affaccia direttamente verso la costa dei Maronti e testimonia che, in un lontano passato, l'eremo era anche un punto di osservazione strategico per il controllo dei temuti sbarchi dei pirati.

Sintesi descrittiva tratta da:

Monti L., a cura di, 2011, Isola d'Ischia: Guida geologico-ambientale. Regione Campania - Assessorato Difesa del Suolo, 356 p.

Sansivero F., de Vita S., Marotta E., 2018, Field trip to the Ischia resurgent caldera, a journey across an active volcano in the Gulf of Naples. Geological Field Trips and Maps, Periodico semestrale del Servizio Geologico d'Italia - ISPRA e della Società Geologica Italian, Vol. 10, N° 2.2, 60p.

Sbrana A., Toccaceli R., a cura di, 2011, Isola d'Ischia: Note Illustrative Carta Geologica 1:10.000. Regione Campania – Assessorato Difesa del Suolo, 216 p.